

Retrosce

ANDREA ROSSI
SUSA

Il movimento attacca ancora “Ci hanno teso un agguato”

I No Tav: eravamo stretti in un imbuto, poi è partita la carica

Il conto dei feriti, alla fine, si ferma a 63. Di ciascuno hanno scattato una foto per mostrare i segni. «Ci aspettavano. Ci hanno teso una trappola. E ci sono volati addosso con una violenza inaudita». C'è un'escalation, spiegano le forze dell'ordine. C'è un pericoloso aggrovigliarsi del movimento: sempre meno lotta popolare non violenta, sempre più palestra per gruppi antagonisti di mezza Europa. Fa una certa impressione scoprire che sull'altro fronte usano le stesse parole, gli stessi concetti, per dire l'opposto. Escalation. Sterzata autoritaria.

La replica

Il caldo quasi toglie il respiro, a Susa, quando il movimento No Tav si raduna. Si fa la conta dei feriti, dei denunciati, degli arrestati. Si fanno i conti con una notte di guerri-

IL CAMPEGGIO

Il sindaco di Venaus
«Le tende sono piazzate
su terreni privati»

glia, caschi, mazze, molotov. «Sì, ma anche lacrimogeni ad altezza d'uomo, manganellate sulle persone inermi, violenze contro i fermati», è la voce della protesta. Dicono che è cambiata la strategia delle forze dell'ordine: «Un tempo difendevano il cantiere da chi tentava di tagliare le reti», racconta uno degli esponenti di punta del centro sociale Askatasuna. «Poi hanno cominciato a cercare di tenere lontano chi voleva avvicinarsi. Ora, invece, ci attaccano nei boschi».

In un imbuto

La versione del movimento è tutta qui: «Hanno ostruito i sentieri, hanno lasciato che finissimo in un imbuto e poi hanno caricato», racconta Nicoletta Dosio, uno dei lea-



«Abbiamo avuto sessantatré feriti»

«Ci sono volati addosso con una violenza inaudita» hanno denunciato i rappresentanti dei No Tav dopo gli scontri di venerdì notte al cantiere di Chiomonte

una fortezza. Chi l'ha visto sa che 500 persone, a meno che non siano armate di dinamite o carri armati, non possono fargli nemmeno un graffio». E quindi? «Quindi non c'era nulla che giustificasse l'offensiva delle forze dell'ordine».

Ci sono nove fermati. Otto sono stati arrestati. Il nono si chiama Marta Camposano, ha 33 anni ed è di Pisa. È stata denunciata per resistenza. «Mi hanno insultata. Mi hanno toccata. A un certo punto uno di loro mi ha tirato una manganellata in faccia». Ha otto punti sul labbro superiore. «Mi hanno accompagnata al pronto soccorso solo quattro ore più tardi».

LA DENUNCIA

Una ragazza: tanti insulti
e con un manganello
mi hanno spaccato il labbro

Un passo indietro

Al presidio di Susa gli anziani della valle sono arrivati presto. I giovani, invece, arrivano a frotte dal campeggio di Venaus. Hanno accenti diversi, da tutta Italia. «Ora tireranno fuori la solita storia dei violenti che c'entrano nulla con la Valsusa. Sembra però un dato di fatto, come lo è che la contestazione violenta ribolle nel campeggio di Venaus. Inevitabile chiedere al sindaco, Nilo Durbiano. «Se una monta una tenda nel giardino di casa sua mica posso farlo sloggiare». Come, scusi? «Sì, è così. Le tende sono piazzate su terreni privati». Sono quelli acquistati da 1400 attivisti una decina d'anni fa. «Il punto è un altro», dice Durbiano. «Gli scontri sono l'ennesimo passo indietro di una politica debole e fallimentare rispetto all'uso della forza».

Due donne in prima linea



Marta Camposano
Pisana, 33 anni, è uno dei fermati ed è stata ferita



Nicoletta Dosio
Attivista valsusina, è tra i leader della protesta No Tav

der degli attivisti valsusini. «I ragazzi hanno fatto da scudo, lasciando a noi più anziani lo spazio per defluire. Ci siamo allontanati sotto una pioggia di lacrimogeni». Siamo liberi di camminare nella nostra valle, dicono. Però c'è un'ordinanza che lo vieta. C'erano persone a volto coperto, con i caschi. Una marcia pacifica è un'altra cosa, dovrebbe essere un'altra cosa. Guido Fissore, consigliere comunale a Villarfochiardo, arrestato nel 2012, svicola, la prende da un altro versante: «Quel cantiere è